



Il modello tedesco resta l'obiettivo. No a una scelta per decreto: «Su materie così non esiste in natura»

# «Prendere o lasciare? Non ci sto»



Foto Ansa

## «Testo da correggere» Tutto il Pd è d'accordo La rabbia sul web

**Tutto il Pd sostiene la necessità di modificare in Parlamento la norma sui licenziamenti per motivi economici. D'Alema: «Sul punto testo confuso e pericoloso». Di Pietro: «Idv pronta al Vietnam parlamentare».**

**S.C.**  
ROMA

In Parlamento la norma sui licenziamenti per motivi economici va modificata. Su questo tutto il Pd è d'accordo. Come anche sul fatto che il ricorso a un decreto legge da parte del governo, che il Pdl insiste nel chiedere, o addirittura alla fiducia sarebbe una forzatura non accettabile. Perfino Pietro Ichino, che da tempo ha depositato al Senato una proposta di legge che prevede il superamento

dell'articolo 18 per i neoassunti (contrariamente al disegno del governo che riguarderebbe tutti i lavoratori), dice che «si può dissentire su singole soluzioni adottate in questo progetto e dobbiamo farlo per migliorarlo». Anche Enrico Letta, per il quale è «ovvio» il sì dei parlamentari Democratici alla riforma, dice che sul «delicato passaggio dell'articolo 18 bisogna ancora lavorare». Anche un parlamentare in ottimi rapporti con il leader della Cisl Raffaele Bonanni, ovvero Beppe Fioroni, auspica aggiustamenti: «Bisogna intervenire con correttivi che rendano la medicina sì amara, ma anche appropriata ed efficace». E anche un parlamentare e giuslavorista che commenta positivamente la riforma presentata dal governo, come Tiziano Treu, dice che «si possono fare correzioni al punto critico del licenziamento per motivi economici». Correzioni, aggiustamenti, miglioramenti che vanno tutti in una direzione: la Germania.

Antonio Di Pietro dice che l'Idv è «pronto a un Vietnam parlamentare», mentre i gruppi parlamentari del Pd stanno lavorando a emendamenti che tendono a modificare la parte relativa ai licenziamenti per motivi economici fin a ricalcare il modello tedesco. Il governo, di fronte alle parti sociali, ha prospettato la possibilità di reintegro solo per i licenziamenti per motivi discriminatori, mentre per quelli economici il reintegro verrebbe sostituito da un indennizzo. Una proposta sbagliata, per il Pd, che vuole affidare al giudice la decisione tra le due opzioni, come avviene appunto in Germania.

Dice Massimo D'Alema sottolineando che la riforma contiene comunque «aspetti positivi, come l'estensione degli ammortizzatori contro la precarietà», che sull'articolo 18 il testo è «confuso e pericoloso»: «Come si stabilisce chi valuta se un licenzia-

mento è discriminatorio o per motivi economici? In Germania è questione affidata a un giudice. Non si può lasciare all'impresa la decisione. È evidente che questa parte può essere migliorata». E la sede per farlo è il Parlamento, come sottolinea il presidente del Copasir al Tg3 della sera: «Per un provvedimento così complesso non si può che ricorrere a una legge delega, più appropriata per una democrazia parlamentare come la nostra».

### NO A UN DECRETO LEGGE

Ieri, mentre sulla pagina Facebook di Bersani simpatizzanti ed elettori sfogavano il loro malumore per il sostegno a Monti e minacciavano di non votare più Pd se dirà sì alla riforma anche dovesse rimanere la norma sull'articolo 18 («stiano tranquilli, non cederemo sul lavoro», assicura Bersani), si è riunito il forum Lavoro del Pd, che ha fatto registrare una convergenza sulla necessità di modificare il testo. «Perché il governo non ha dimostrato lo stesso senso di responsabilità che hanno avuto i sindacati di fronte alla riforma delle pensioni?», domanda Stefano Fassina. Ora lo sguardo è rivolto alle prossime ore, e in particolare alla forma legislativa a cui il governo farà ricorso. Il responsabile Economia del Pd auspica che la riforma arrivi in Parlamento sotto forma di disegno di legge o legge delega: «Non capiremmo altrimenti perché il presidente del Consiglio debba esasperare ulteriormente il rapporto con un partito importante che lo sostiene. Le norme entreranno in vigore tra il primo gennaio 2013 e il 2017 e non ci sono quindi i requisiti di urgenza necessari per un decreto o per porre la fiducia».

Un aspetto su cui insistono anche il vicepresidente del Senato Vannino Chiti («è indispensabile che non si proceda come al solito a colpi di decreto legge e di fiducia») e il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini, che nota come negli ultimi mesi ci sia stato «un uso dei decreti legge un po' eccessivo»: «È evidente che una materia così strutturale e delicata come il mercato del lavoro deve essere affrontata non con un decreto, ma con un disegno di legge affinché il Parlamento possa discutere». ❖

### L'INTERVENTO Franco Marini

## RIAVVICINIAMOCI ALLA GERMANIA

Sull'esito degli incontri di ieri tra governo e parti sociali dico subito quello che penso a proposito della questione più controversa, l'articolo 18: riavviciniamoci alla Germania. Non capisco perché anche da noi non si possa adottare un modello che, certo, non può essere accusato di bloccare le imprese di Berlino.

Affidiamo ai giudici del lavoro la scelta nei casi di licenziamento per motivi disciplinari e per ragioni economiche tra il reintegro e l'indennizzo. Mi era sembrato che anche il sistema delle

imprese fosse di quest'opinione, oltre a tutto il sindacato. Sono convinto che su questo terreno si possa costruire in Parlamento un'intesa, a patto che ci si svesta da atteggiamenti pregiudiziali.

Con la premessa che occorre vedere i testi che il governo manderà alle Camere credo che il lavoro fatto in questi mesi dalle forze sociali e dal governo contenga anche punti di merito positivi e, proprio per questo, sarebbe bene trovare un consenso generale sull'insieme delle misure che vi sono contenute.